

Corsari storia di un galeone

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giorgio Lamprecht

CORSARI STORIA DI UN GALEONE

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Giorgio Lamprecht
Tutti i diritti riservati

Presentazione

Lo scritto è nato per caso, e il caso ha condotto a un'ampia ricerca storica che non si immaginava. Il lettore abbia pazienza, lo scrittore ha scritto e ha fiducia nella comprensione.

Avvio

Dove stai andando di così buon mattino?

Alla “barca”. E tu?

Anch’io vado là.

Hai sentito ieri le impertinenze del “grande capo”?

Come no. Che ci vuoi fare. Le “menate” di sempre.

Ogni tanto ci riprova.

Speriamo resti una “boutade” di quando la notte ha dormito male.

Sono d’accordo con te. Lasciamolo fare. Se dovesse riprendere il ritornello dovrà vedersela con molti di noi.

Mica siamo pecoroni come pensa lui.

Insistendo con queste boutades, sarà il caso che cominciamo a pensare il da farsi.

Appare stupido. Ne viene a cadere il valore e le capacità che tutti gli attribuiamo.

Già, già. Per ora continuiamo a guardare.

Ogni tanto ci imbonisce col dire che noi siamo i suoi “luogotenenti”, e va bene, ma le sviolate di quei momenti non ci incantano.

Anche noi siamo “berberi” come lui, ma a Constantine, il Bey che tiene le fila con Costantinopoli, non siamo sicuri affatto che creda al valore di cui lui si attribuisce.

Bisogna pazientare. Tra lui e noi ci sono quasi vent’anni di differenza d’età. Dopo il tempo trascorso sotto di lui, pensiamo entrambi di aver imparato qualcosa sulla marineria e i vascelli e come assaltarli. Tutta la prosopopea di cui egli si adorna per magnificare il suo operato e la sua persona non ci riguarda. Ti pare?

Hai ragione. Che vuoi, con il passare degli anni, tutti quelli che hanno acquisito una certa esperienza credono di essere “domineddio” e fanno i tronfi con i più giovani. In realtà, specie nella nostra attività, ogni volta che c’è un arrembaggio, nulla è prevedibile o certo. La risposta degli assaltati è la più varia possibile e spesso è legata al caso. Talora ci vuole del bello e del buono per vincere la resistenza dei marinai che allo, scorgere del naviglio da abbordare, pareva mancare o essere inesistente, mentre invece la ciurma era più forte di quanto supposto. Quando sulla tolda avveniva il contatto diretto tra noi pirati saliti a bordo d’improvviso e i marinai, occorreva saper dare gli ordini a seconda della situazione che nasceva per sopraffare l’avversario, mantenendo la maggiore calma possibile, e così avviare presto la razzia che era lo scopo dell’assalto.

Ti ricordi di quando assaltammo quella goletta inglese il cui comandante, nonostante fosse ferito, impartiva di continuo ai suoi uomini l’ordine di uccidere quanti più corsari era possibile, senza considerare che i suoi marinai erano decimati, facendoli esporre senza indugio alle nostre spade che, dato il numero superiore, non facevano altro che aumentare la carneficina esistente. Io e te ci guardammo negli occhi esprimendoci a vicenda il disappunto per tali ordini imberbi che spingevano i marinai solo a una morte certa. Pose fine all’atto inumano, il fendente di un nostro mozzo trovatosi accanto a quell’ignavo nell’infuriare della mischia. Noi eravamo i pirati, ma molti di loro cadevano inesorabilmente sul ponte squarciati e sventrati per l’incitamento inopportuno e senza senso di quel superiore incapace, cui non faceva onore l’inavvedutezza per la quantità di feriti e di morti che riempivano la tolda diventata ormai un lago di sangue. Il bottino arraffato nell’assalto fu formidabile, ma come noi ci dicemmo alla fine, la strage che c’era stata sulla tolda non era stata causata tanto dall’assalto improvviso di noi corsari, quanto dall’incapacità e impreparazione di chi aveva le redini del comando.

Si, hai ragione, in tutti gli scontri armati le capacità di ciascuno hanno grande importanza. Chi non possiede capacità di comando, e quindi di saper prendere le redini di una circostanza che può verificarsi in casi estremi, non può essere posto al comando di inferiori nella gerarchia. Si dice “comandare è un’arte” nella marineria. Chi mancasse di tale sensibilità, che in verità sarebbe coraggio, non lo potrebbe fare. Altrimenti gli uomini che comandano sarebbero votati soltanto al sacrificio. E questo non è vivere. Stiamo tutti sulla terra per migliorarci la vita, non per sacrificarla inutilmente.

Dato il tempo trascorso insieme negli arrembaggi, sappiamo bene che la capacità di chi guida l’assalto è quella di raziare più beni possibili nel conquistare la nave assaltata, ma pure di evitare eccessiva perdita di sangue perché inesorabilmente, all’uccisione dei nemici, si somma quella degli stessi assalitori come noi. Il più delle volte lo scontro per spada avviene tra due soggetti che si contrappongono perché ognuno vuol salvare la propria pelle e quindi uscire indenne dal duello. Incitare inusitatamente uno di essi è contro l’onestà del duello, che invece deve restare scontro di sole armi, e non di attizzamento dei duellanti che malauguratamente, nel procedere dello scontro all’arma bianca, devono dimostrare l’uno all’altro le proprie capacità legate alla preparazione tecnica e alla forza corporea innata.

Hai veramente ragione e concordo con te sull’onestà di un duello, salvo il caso della confusione che si crea quando c’è un assalto di bucanieri come noi, a una nave regolare dotata di armamento. Sulla tolda dove ci si trova a poca distanza tra tanti altri, dato lo spazio limitato, si creano diverse coppie di duellanti per cui accade anche di dover soccorrere il corsaro vicino che sta per soccombere ai colpi del suo antagonista che può essere superiore per possanza, ma forse solo per fortuità, dato che l’altro si è venuto a trovare in posizione migliore o più favorevole nello scontro. Sono le regole della marineria che impongono tale modo di agire e non è infrequente che uno si trovi a lavorare di sciabola in contemporanea con due spadaccini. Sono i casi

in cui le regole della cavalleria insegnate quando si era alle prime armi vanno trascurate, data l'importanza di salvare la pelle propria e, in generale, quella dei compagni. D'altra parte noi corsari siamo più sciattoni e quindi meno organizzati degli altri, che invece devono seguire regole dettate loro dal capitano della nave.

Tutti ci additano come ribaldi perché privi di quel comportamento che, per i regolari, è il modo di vivere la marineria e, secondo il loro modo di ragionare, sono indefettabili perché eseguono gli ordini. Tralasciano o dimenticano di considerare per un istante se gli ordini di chi comanda lo scontro siano validi o no, e se viceversa quello li manda incontro a morte sicura. Sono le incongruenze della vita ordinata e regolare. Così è proprio riguardo i carichi trasportati dalle navi dove noi "viaggiamo". Spesso il contenuto dei carichi è sconosciuto: magari deriva dalla sopraffazione di altre navi che in precedenza avevano lo stesso compito. È come un cane che si morde la coda. Siccome noi corsari facciamo scorrerie per motivi di fondo differenti da quelli degli altri, noi siamo tacciati di latrocinio e quindi da esecrare; ma se chi in precedenza aveva fatto la stessa cosa ad altri, con la giustificazione che portando l'emblema di un Re o di una nazione o di altro potente della terra, per proprie ideologie e principi o altro pensiero, ha bisogno di aiuto e soccorso, mettendo a giustificazione di analoga azione cose e principi di valore più elevato che non la sottrazione di beni per il solo proprio tornaconto.

Sono d'accordo con te. La vita degli uomini è spesso balorda. A seconda di come si guardano le cose e le azioni, assumono aspetti differenti. Quella che per me è una ruberia, per te che stai facendo la sottrazione a un altro, essa si colora di necessità di vita o di aiuto vicendevole a un amico, oppure a necessità di vita di un popolo a lui sottoposto, perché e per come non si sa o non si vuol sapere.

Camminando di buona lena, intanto i due sono arrivati allo sciabecco che li aspetta al molo grande del porto. Saliti sulla scialuppa di collegamento con il bastimento, saliti in

tolda, i due poi si salutano cordialmente e si avviano ai loro posti sul cassero.

Non molto più tardi arriva a bordo il Comandante del Veliero, il Visir Theodokos che convoca subito una riunione di aggiornamento sulle prossime operazioni da compiere.

Si è venuti a conoscenza che un Galeone spagnolo è partito da Cadice e sta dirigendosi verso Mallorca con il seguito di tre navicelli leggeri, ma ben armati, diretti tutti a Palermo e a Napoli. Sia per la stazza sia per l'armamento della nave, le stesse voci dicono che questa trasporti un carico d'oro di vario genere, necessario a rimpinguare l'erario di quei paesi dell'Impero spagnolo, erario che venne abbastanza depauperato a causa di guerriglie interne a quei paesi, dovute a motivi di supremazia locale. Ai conflitti avvenuti, non sembra sia stato estraneo il Bey di Costantine che ama impaludarsi di vittorie per fare bella figura con il Sacro Divano che a Istanbul, nella sua Magnificenza, desidera acquisire sempre più splendore.

Per maggiore utilità data la stazza della nave e l'importanza del carico, le voci raccolte dicono pure che sul Galeone siano alloggiate anche delle donne, meglio una Dama di Malaga e il suo seguito. La Signora è promessa a un Nobile di Palermo che, in Sicilia, dispone di grandi possedimenti terrieri e molte altre ricchezze tanto da essere considerato a livello del Bey di Costantine, quanto a ricchezza. Ciò è una mosca al naso del Bey che in tutta quella parte del Mediterraneo ritiene di essere l'indiscusso artefice della pace esistente in quella lontana parte dell'Impero ottomano, e non gli piace che si adombri la fama ormai acquisita a Istanbul.

La tempesta

Le notizie date a viva voce dal Visir e risapute tra i corsari sono una vera golosità sia per il carico d'oro del Galeone, sia per il numero di belle femmine che trasporta la nave. Tutti gli uomini di mare sanno per esperienza che, nella tratta tra la Spagna e la costa africana, è frequente la burrasca e propriamente, sulle diverse barche, quando il mare è agitatissimo, nessuno ha più il controllo della propria persona e il pensiero della salvezza è il solo che invade la testa di ognuno. Ciò è risaputo dai viaggiatori provenienti dall'entroterra che mancano di dimestichezza al movimento continuo del mare, ovvero al beccheggio e rullio del naviglio su cui si trovano, quando esso è coinvolto in una vera e propria tempesta e resta in balia delle onde che oltrepassano perfino la tolda da un fianco all'altro. La potenza delle onde è tanto forte che, gli stessi marinai come pure altri addetti alle manovre, come era già cominciato da tempo per i viaggiatori più lontani, spesso si ritrovano tutti distesi sulla tolda, noncuranti dei rovesci di pioggia che viene dal cielo. Sdraiati carponi e attaccati strettamente alle sartie, tutti vedono di trovare in qualsiasi modo di superare il voltastomaco, sopravvenuto nell'intestino con i relativi conati. Siano essi uomini o donne, siano ricchi o poveretti, siano vecchi o piccini, tutti non badano ad alcunché, tranne la fine del voltastomaco e salvare la vita a qualsiasi costo. Tutti pregano Dio o chi per lui, di far cessare la furia del mare perché non resistono più alla sua rabbia. È un frangente più unico che raro che, nel bailamme venutosi a creare, un uomo si venga a trovare abbrancicato a una donna che comunque sia, cerca il salvataggio nella burra-